

di l'entrar in Peschiera. Questa matina, a hore 2 de zorno, si levassemo *cum* la Maestà de l'imperador per venir ad alogiar quì, dove se troviamo, a Cerino, lontan di la Chiusa un quarto di miglio, nel qual loco siamo alogiati a modo di campo, chi a la frasca et chi sotto un poco di coperto, dove stiamo come a Dio piace, et questo per esser strettezza di alozamenti per accomodar lo imperator. Et hozi habbiamo fatto da miglia 18 et molto più, per rispetto di lo exercito, che non si poteva caminar, dove quì havemo disnato et cenato in uno medesimo tratto; se non havessimo portato con nui vittuaria, non haveressimo hauto nulla. Da matina, a Dio piacendo, si leveremo et acompagnaremo la Maestà Cesarea a li confini, che sono miglia 6 de quì, et poi tornaremo adriedo. Judico sarà longa giornata, per esser strade cative et passi stretti. Il forzo di la compagnia da le Cavalcaselle mandai a Verona, perchè si haveria patito, et son con cavali 25. Hor la levata nostra di le Cavalcaselle fu ad hore due di zorno con la Maestà Cesarea. Et il presente, li fu fato, fu honorevole, et da tuti laudato: scrissi cara 100, ma furon 180, tra vituarie et le cose mandate da Venetia. Et da poi consignato il tutto per poliza al Gran maistro, intervenne un poco di rumor tra loro et messeno alcuni carri a sacco perchè era robba per tanta gente. Il Gran maistro si dolse con li sui, et ne mandò a pregar che nel loco quì di Cerino dovessemo provvederli per li sui danari di pane et vino et qualche carnazo, et cussi habbiamo fatto, et sono rimasi molto et molto satisfati, senza danari. In prima se parti di le Cavalcaselle le bagaglie, poi le zente a hore 2 et 3 inanti giorno, che invero è un gran numero, poi passò la antiguarda di gente d'arme et le fantarie et gentilhomeni et pagii sopra belli corsieri, et nui *cum* Sua Maestà, et molti altri adriedo et poi la retroguarda. Sono cavali manco di quello scrissi.

Heri Sua Maestà era sopra uno caval baio con uno saglio d'oro tirado et veluto negro, *cum* uno capelo di raso in capo, armado al modo di heri, et apresso le Cavalcaselle, perchè nui lo andasemo a scontrar apresso Peschiera, Antonio da Leva si fece portar sopra una cariega a lai la strada, et Sua Maestà andò con il cavallo verso di lui, et li disse alcune parole, poi se ne venissemo via cavalcando non molto forte, per rispetto di le gente, che non si poteva andar altramente. Sua Maestà cavalcato 4 o 5 miglia si mutò da cavallo, et trovandosi a lai de lui sopra una pradaria, si fece dar una lanza et corse, et io mi fu forzo a correrli driedo, come fevano

li altri, et per esser ben a cavallo fui a lai Sua Maestà avanti di altri, et disseli: « Sacra Maestà, quella si ha portato la lanza da vero imperador ». Mi rispose: « Non ho potuto meterla in resta, per havermi dimenticato bassar la resta ». Et volse corer un'altra volta; et in vero mi par molto atto a cavallo. Et cussi venissemo caminando fino a questo loco, sempre rasonando uno over l'altro di noi con Sua Maestà domesticamente, dimandando il nome di paesi et ville. Et poi si apresentassimo al ponte per passar di quà l'Adexe. Et invero era stà fatto uno bellissimo adornamento sopra ditto ponte, coperto di panni et feste romane et arme, che invero tutti et Sua Maestà mostrò haverne apiacer, et fu laudato. Et in capo del ponte era due fontane che butavano vino, una di vernaza et l'altra vin nero, erano da bote 10 et refrescò tutto lo exercito. Tanta era la furia del bever, che habbiamo inteso che si hanno dato tra loro sopra la testa, perchè erano boni vini et potenti. Alozassemo Sua Maestà in una casa non troppo bona, perchè de quì non ne è, ma Sua Maestà visto che altramente non si poteva, et volevamo alozarlo di là da l'Adexe, dove Sua Maestà haria hauto bon allogiamento, non li parse, siamo excusati: pur spero Sua Maestà sarà stata assai bene. Da matina a bona hora, a Dio piacendo, si leveremo, perchè siamo miglia tre lontan da lui, qual è a Dolzè, et lo acompagnaremo fino al confine, et ritornaremo adriedo, che un'hora mi par mille anni a ritrovarmi a Padoa.

*A dì 24 domenega.* La matina, fo gran vento, 93 et fo la domenega di Apostoli, nel qual zorno il Serenissimo va con le cerimonie a San Zuminian a udir terza, et poi torna in chiesa di San Marco a la messa. Vene adunca Sua Serenità, con la ombrela serada, et fo tolta in cativo augurio, vestito di restagno d'oro et cussi la bareta, con li oratori: Papa, li do Cesarei, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara, mancava Franza, il qual è amalato, il primocierio di San Marco, con lo episcopo di Baffo Pexaro. Portò la spada sier Zuan Antonio da chà Taiapiera, va capitano di la barza, in damaschin cremexin, fo suo compagno sier Alvise da Riva proveditor di Comun, in veludo negro. Era *solum* tre Consieri et niun procurator, et li invitati al pasto doman, da zerca numero 40.

Da poi disnar, el Serenissimo, vestito con manto di soprarizo d'oro, et cussi la bareta, con li oratori: Papa, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara, el Primocierio et lo episcopo di Baffo, era *etiam* el